

CENTO ANNI

di Sciascia
in sei parole

Pão
Femmes
Diritto
Mulheres
Women
Mujeres Land
Frauen Mistério
Geheimnis
Law
Mistero Mystère Recht
Justice Pain Terra
Justiça Derecho
Tierra Justicia Bread
Mystery Pan Terre Donne
Erde Diritto
Pane Giustizia
Droit
Direito
Misterio
Gerechtigkeit
Brot

Cento
anni
di
Sciascia
in sei
parole

A cura di
FRANCESCO IZZO



Leo S. Olschki
2021

COMITATO NAZIONALE
CENTENARIO SCIASCIANO

Con l'adesione della Presidenza del Senato della Repubblica

Presidente

Emma Bonino

Segretario

Francesco Izzo

Tesoriere

Federico Gianni

Comitato d'onore

Giorgio Agamben, Roberto Andò, Mario Andreose, Massimo Bray, Gian Domenico Caiazza, Roberto Calasso, Gianfranco Dioguardi, Dominique Fernandez, Ernesto Ferrero, Paola Guccione, Natalino Irti, Paolo Isotta, Jhumpa Lahiri, Giuseppe Laterza, Emanuele Macaluso, Claudio Magris, Benito e Giannola Nonino, Salvatore Silvano Nigro, Daniele Olschki, Carlo Ossola, Erasmo Recami, Claudio Salsi, Fernando Savater, Maurizio Scaparro, Maurizio Serra, Salvatore Settis, Elisabetta Sgarbi, Paolo Squillacioti, Giuseppe Tornatore, Mario Vargas Llosa.

Comitato esecutivo

Giovanni Capecchi, Valerio Cappozzo, Luigi Carassai, Niccolò De Laurentiis, Roberta De Luca, Paolo Luigi Grossi, Giovanna Mori, Ricciarda Ricorda, Lorenzo Zilletti.

Promotori

ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DI LEONARDO SCIASCIA
CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, FIRENZE
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, fondata da Giovanni Treccani
«TODOMODO». Rivista internazionale di studi sciasciani
UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

Con il sostegno di

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA - FONDAZIONE FEDERICO II
MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
MINISTERO DELLA CULTURA

Per informazioni: centenario@amicisciascia.it

Giannola Benito Cristina Antonella
ed Elisabetta Nonino

Nelle parole pronunciate da Mario Soldati, premiando Leonardo Sciascia nel 1983, è racchiusa tutta la grandezza dell'uomo e dell'autore, ed è già visibile quel filo che avrebbe legato per sempre la famiglia dello scrittore alla nostra di distillatori, l'opera *Kermesse* al «Premio letterario Nonino», Racalmuto a Percoto, la sua Sicilia al Friuli. Così il Presidente della Giuria si rivolgeva a Sciascia:

«“Kermesse”, come voi sapete, è una parola olandese che significa “la festa della parrocchia, la festa popolare, la festa paesana”. Ora, è bellissimo che lui abbia scelto per un libro sopra i proverbi, sopra i suoi ricordi d'infanzia siciliani, una parola straniera [...]. Da un'impressione internazionale ed ha un senso per tutti, un senso universale [...]. Questa parola kermesse per noi andava benissimo; prima di tutto è il Premio della civiltà contadina, quindi va bene, e poi, questo mi viene in mente: in fondo tra il Friuli e la Sicilia c'è una certa corrispondenza [...]. Come immagine che hanno della storia d'Italia, i due, uno al sud e l'altro al nord con successioni di popoli [...]. Quindi sono due fortissime espressioni dell'Italia, pure con questa mistura di sangue e di razze [...]. Sia i friulani, sia i siciliani sono quelli che amano di più l'Italia perché sono appunto agli estremi, sono i più lontani [...].

Poi noi che abbiamo premiato Sciascia siamo stati premiati da lui a nostra volta. Perché? Perché abbiamo saputo adesso che questo libro continua, continuerà, e continuerà ad essere in qualche modo una continuazione del Premio Nonino. Tanto che io adesso, beh, si potrebbe quasi chiamare questo premio non della Civiltà Contadina, il Premio Nonino Kermesse o Kermesse Nonino [...].

Questo è un libro fatto di sangue, fatto di lacrime, di risate, di tutto, della vita, e c'è il desiderio di recuperare questa infanzia perduta e questo mondo perduto. È un libro che io ammiro, che io amo».

La Giuria era, in quell'anno, così composta: Mario Soldati (presidente), Elio Bartolini, Ulderico Bernardi, Gianni Brera, Franco Iseppi, Morando Morandini, Giulio Nascimbeni, Ermanno Olmi, Folco Portinari, Davide Maria Turoldo, Luigi Veronelli, oltre a me come segretaria.

Ricordo l'incontro dei giurati a Milano, in vista del Premio. Fu Nascimbeni a fare il nome di Sciascia e a proporre *Kermesse*. L'entusiasmo dei presenti venne però frenato dalla consapevolezza della difficoltà di far venire lo scrittore in Friuli. Se da un lato lo statuto del Premio prevedeva il ritiro di persona del riconoscimento, dall'altro Nascimbeni sapeva quanto Sciascia fosse restio ad accettare Premi! È a quel punto che, ancora una volta, ho risentito dentro di me le parole di mia madre: «Non mollare mai!». E così mi sono offerta di chiamare personalmente lo scrittore. Gli ho spiegato che 'facevo grappa' insieme a mio marito Benito in Friuli e che avevamo istituito un Premio per sottolineare i valori della Civiltà Contadina. Gli ho comunicato che saremmo stati onorati se avesse accettato il nostro riconoscimento, ma anche che ciò significava venire a ritirare di persona il Premio. Lui accettò. Poche le sue parole, tanta la mia emozione. Fu così che Leonardo Sciascia arrivò da Racalmuto a Percoto, accompagnato dal suo grande amico, Matteo Collura. Durante la premiazione, dichiarò: «Il giorno in cui morirò la Civiltà Contadina, morirò anche l'uomo».

Imparai a conoscerlo. Di pochissime parole, comunicava con lo sguardo, che era così intenso da esprimere tutto: il coinvolgimento o la distanza, la simpatia o la freddezza, la gioia o l'indifferenza. Era l'inizio di una bella amicizia, fatta di telefonate, gesti, scambi, vicinanza nonostante la lontananza, e di visite, incontri e arricchimento reciproco. A Pasqua, a partire dal 1984, arrivò sempre a Percoto l'agnello di marzapane, tipico della Sicilia, e a Racalmuto la grappa Nonino e 'la soppessa'.

Nell'estate successiva al Premio, decidemmo di trascorrere le vacanze in Sicilia, incontrare di nuovo Leonardo Sciascia, cono-

scere la sua famiglia e di conseguenza scoprire le meraviglie della sua terra. Eravamo in cinque: Benito, io, le nostre figlie Antonella ed Elisabetta-Cristina era in viaggio di nozze – e mio nipote Fabio. Leonardo Sciascia ci consigliò di visitare gli angoli più spettacolari e incantati dell'isola: dalla Valle dei Templi a Mozia, dai luoghi archeologici alle meraviglie naturalistiche. Ma, per noi, tra tanta bellezza, la visita più intensa fu quella al suo paese natale. Antonella ed Elisabetta ricordano ogni dettaglio: «Ci ospitarono nella loro casa facendoci sentire parte della loro famiglia! Protagonista del pranzo un arrosto ripieno con sorpresa di carota e zucchine all'interno. Squisito e d'effetto. La ricetta venne con noi in Friuli ed è spesso riproposta come goloso ricordo di quel giorno».

Il 1988 fu un anno difficile per la provincia d'Agrigento, provata da tempo da problemi idrici e da siccità. Quando sentii alla radio del caldo micidiale e della mancanza d'acqua, non esitai un attimo. Chiamai Leonardo e, come al mio solito, lo travolsi con le parole e l'entusiasmo, come un fiume in piena. Lo invitai in Friuli, dove acqua e fresco abbondavano, ma già si preparava alla partenza per l'Alto Adige. Ci accordammo per una deviazione a Percoto, giusto il tempo di un saluto. E, invece, si trovò così bene che i due giorni divennero circa due mesi, indimenticabili e 'purtroppo' irripetibili per tutti noi!

Soggiornò nella mia casa paterna con orto e giardino, assieme alla moglie Maria e al nipote Fabrizio, raggiunti in seguito dalla figlia Annamaria con il marito Nino Catalano e il nipote Vito. Il mattino si dedicava alla scrittura sulla scrivania di Elisabetta, che gelosamente conserviamo. Non voleva essere disturbato, ma si era creata un'intesa privilegiata, e così, quando Benito arrivava a metà mattinata in bicicletta fischiettando, Leonardo interrompeva la scrittura per condividere un caffè. Il rapporto, nato da ammirazione e stima reciproche, sintonia di vedute e di valori, si rafforzò con il tempo. Vito e Fabrizio, grazie a Benito, impararono a giocare a calcio e ad andare in bicicletta. Spesso il pomeriggio Sciascia riceveva la visita di qualche amico speciale, da Ferdinando Scianna a Emanuele Macaluso; tra questi incontri rimane per noi indimenticabile, e credo anche per loro, quello tra Leonardo e Claudio Margis: unico rimpianto è di non averli registrati!

Nei pomeriggi in cui non riceveva ospiti Sciascia amava dedicarsi alla conoscenza del nostro territorio e dei suoi tesori. Ricordiamo la festa austro-ungarica a Giassico, vicino a Cormons, per il genetliaco di Francesco Giuseppe, su cui poi – rimasto particolarmente colpito – scrisse un interessante articolo pubblicato sulla «Stampa» di Torino. E poi i pranzi indimenticabili con il grande chef Gianni Cosetti, che lo coinvolgeva e lo entusiasmava con l'imitabile cucina di Carnia, la gita sui monti di Sauris, che lo mise a dura prova perché soffriva di vertigini.

Leonardo era un cuoco eccezionale, e il nostro fu anche uno scambio di tradizioni culinarie. Si diletta a insegnare i segreti dell'autentica cucina siciliana. Antonella ed Elisabetta tuttora ricordano di aver assistito alla preparazione attenta, quasi sacrale, della pasta con lo sgombro, o all'utilizzo delle melanzane e dei pomodori dell'orto per la 'sua' «Parmigiana», ma soprattutto dicono di aver imparato da Sciascia il grande valore del Silenzio e di come si possa comunicare anche tacendo.

Ci salutò con la promessa di tornare a trovarci l'anno successivo, e con una dedica piena di gratitudine e affetto «Dal 19 luglio al 4 settembre 1988, in fuga dall'atroce caldo siciliano, in questa ospitalissima e simpatica casa, tra persone simpaticissime e premurosissime. Cordialmente grato, Leonardo Sciascia». Ricordo con emozione il momento in cui accettò di far parte della Giuria – oltre che di essere il testimone di nozze di Antonella – ma purtroppo non ebbe il tempo di condividere con noi tali gioie.

Conserviamo gelosamente, come ricordo insostituibile e prezioso, la dedica che ci fece sulla copia speditaci del *Cavaliere e la morte*, che aveva scritto proprio a Percoto: «A Giannola e Benito, alla cui serena ospitalità si deve questo non sereno racconto, affettuosamente, Leonardo Sciascia».

Grazie Leonardo, sei e sarai sempre nel nostro cuore!